



LA TERZA PAGINA DEL VINO

Un excursus storico dedicato a un soggetto iconografico molto diffuso

La Madonna dell'uva tra arte e simbolismo

di KETTY MAGNI

Maggio è il mese che la tradizione cattolica associa alla Madonna sin dall'epoca medievale, quando si iniziò a cristianizzare le antiche feste pagane in onore della natura e della dea Maia, considerata la Madre e la nutrice della Terra. Occorre, però, attendere la ventata dello spirito artistico che caratterizzò il Rinascimento, per assistere alle prime raffigurazioni mariane caratterizzate da motivi enologici. L'introduzione dell'uva accanto a Maria e al suo Bambino può rivestire una funzione decorativa, carica di valori simbolici.

simbolo del suo sangue versato per la redenzione dell'umanità. L'uva svolge un ruolo di primo piano nelle immagini di Sant'Urbano di Langres, patrono delle viti e dei vignaioli, nelle edicole e nelle chiesette di campagna costruite tra le vigne per implorare protezione o invocare un raccolto fruttuoso, o nelle raffigurazioni di San Vincenzo Ferrer, grande predicatore, dotato degli attributi dell'uva e del ramo di palma per simboleggiare il martirio subito.

I dipinti della Madonna dell'uva

Come oggetto di devozione popolare, la figura della Madonna, con il Bambino in grembo e l'u-

di altissimo valore spirituale. Nella scena pittorica, gesti e pose hanno un significato ben preciso, così come la luce che evoca la purezza, la fedeltà, la compassione e il legame con Dio.

Da Beato Angelico a Botticelli

In un excursus storico, dedicato a questo soggetto iconografico, la prima opera degna di nota è la "Madonna dell'uva" (Tempera e oro su tavola, databile 1426-1427, conservata presso Barbara Piasecka Johnson Collection, Princeton) del Beato Angelico (Vicchio di Mugello, ca. 1395 - Roma, 1455), che seppe coniugare il suo immenso talento per la pittura a una forte vocazione per la

Il frutto della vite accompagna - soprattutto a partire dal Rinascimento - la rappresentazione di Maria non solo come decoro, ma anche come metafora di fecondità, redenzione e sacrificio eucaristico di Cristo

Da sinistra:
Madonna dell'uva, Beato Angelico
databile 1426-1427, conservata presso Barbara Piasecka Johnson Collection, Princeton
Madonna dell'Eucarestia, Sandro Botticelli
databile intorno al 1470-1472, attualmente presso Isabella Stewart Gardner Museum di Boston
Madonna della Pergola, Giambattista Cima da Conegliano
databile 1489, Musei Civici di Vicenza
Polittico della Cervara, Gerard David
Databile 1506-1510, Palazzo Bianco, Genova



L'uva nella pittura e nell'arte sacra cristiana

L'uva, la vite e i suoi tralci sono motivi ricorrenti nell'arte sacra cristiana, sia per la dimensione simbolica di benessere, di fecondità e di rinascita che rappresentano, ma anche semplicemente per la bellezza di questa pianta antica che rimanda all'idea di perfezione per la rotondità dei suoi acini raccolti in abbondanti grappoli. Nei lunghi fregi lineari delle chiese cristiane, l'uva appare come collocazione decorativa e funzionale, ma anche nei mosaici pavimentali o parietali, su arredi, sugli ostensori e sulle pissidi, su cesellature delle copertine in metallo pregiato dei testi liturgici, su paramenti sacri e su preziosi abiti talari, che mostrano un'alta tecnica sartoriale finalizzata a evocare il sangue di Cristo nel frutto del vino. Il valore spirituale e provvidenziale della vigna, dell'uva e del vino viene talvolta evidenziato in campo artistico attraverso la rappresentazione di avvenimenti con figure umane di ispirazione biblica. Nell'iconografia cristiana del "Torchio mistico", invece, Gesù è raffigurato all'interno di un torchio per l'uva, e viene metaforicamente "spremuta" per produrre vino eucaristico,

va tra le mani, appare dipinta da pittori locali su case rurali o nelle edicole votive. L'ampia diffusione di quest'immagine sacra ci ricorda l'importanza dei vigneti e della produzione di vino nel nostro Paese, e il frutto del lavoro umano benedetto da Dio. La vigna unisce il concetto di abbondanza naturale con il significato spirituale di un rapporto di cura e di dedizione.

Anche pittori di fama più acclarata, in particolare modo alcuni grandi maestri dell'arte rinascimentale, hanno firmato opere ispirate dalla Madre di Cristo, che incarna la fede e l'amore materno, dove il grappolo d'uva fortifica il legame tra la Madonna e il Bambino in grembo. Tradizionalmente, Maria viene ritratta avvolta da un manto blu, un colore che simboleggia la purezza, la divinità, la regalità spirituale e sottolinea il suo ruolo di mediatrice tra Cielo e Terra. L'utilizzo del pigmento blu oltremare, ricavato dalla costosissima polvere di lapislazzulo, sottolinea la preziosità e la sacralità dell'immagine

preghiera. Entrato a far parte dei frati domenicani, l'artista toscano eseguì opere preziose per i fedeli e decorò alcuni ambienti dei palazzi vaticani per la Curia di Roma. Esperto nel raffigurare la luce divina, adottò uno stile elegante che si tradusse nei volti dalle espressioni aggraziate. Nel quadro di nostro interesse, la Vergine Maria, vite feconda per eccellenza, tiene nella mano destra un grappolo d'uva e attrae il suo Bambino che allunga la manina per prenderlo. Anche Sandro Botticelli (Firenze, 1445 - 1510), uno dei grandi interpreti della magnifica stagione rinascimentale italiana, eseguì un'ampia serie di opere dedicate alla Madonna, dipingendola in atteggiamento protettivo nei confronti del Figlio, tanto amato, e con sguardo venato da una serena malinconia. La presenza di frutta nelle scene dei suoi quadri mariani è frequente come, ad esempio, nella "Madonna del libro" (databile attorno al 1480-1481, oggi al Museo Poldi Pezzoli di Milano), dove appare un cesto con-



A fianco:
Madonna dell'uva,
A. Schifani e G. Grassi
2001, affresco murale,
Via Stradella del Pane,
Arconate (Milano)



Dettaglio del pavimento della Chiesa
dei Cappuccini Sestri Levante (Genova)

Teologia e devozione raccontano Maria e il segno della vite



Il grappolo come emblema dell'unione tra Madre e Figlio e anticipazione del sacrificio eucaristico. Dalla Bibbia alle interpretazioni legate alla cultura agricola, il teologo prof. don Manlio Sodi, già ordinario emerito di Omiletica e Comunicazione presso l'Università Pontificia Salesiana con sede a Roma, e che attualmente risiede nella diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza, ci aiuta a comprendere l'origine e il significato del titolo "Madonna dell'uva"

Quali sono i riferimenti culturali e religiosi che aiutano a comprendere l'attribuzione di simboli viticoli alla figura della Madonna?

La devozione del popolo cristiano verso Maria, la Madre di Dio, lungo i secoli si è espressa in una incredibile molteplicità di forme affidate all'arte, alla poesia, alla musica, alla letteratura in genere. Desta sorpresa la varietà di titoli con cui è riconosciuta la figura di questa donna chiamata a svolgere una missione unica nella storia: quella di essere la Madre di Gesù Cristo. Tra le forme letterarie spiccano le "litanie" (dal greco litanéia, che significa preghiera): una serie quanto mai variegata di titoli con cui è invocata la Madonna o i Santi. Questa tradizione, iniziata dal Nuovo Testamento in cui le prime espressioni hanno dato vita alla prima parte dell'Ave Maria, ha avuto uno sviluppo quanto mai esemplare, culminando ad esempio nelle Litanie così dette Lauretane (dal nome del santuario mariano di Loreto dove sono nate e si sono sviluppate). La storia dell'arte cristiana spesso ha dato vita a tesori iconografici con la Vergine Maria al centro e caratterizzati da emblemi e segni che danno un vero e proprio "titolo" all'opera stessa. Appartiene a questa "pagina" di bellezza e di fede anche il titolo "Madonna dell'uva".

Nel ricco repertorio di simboli mariani il grappolo d'uva può essere considerato un emblema riferibile alla Madonna?

È un dato di fatto, e non c'è che da prenderne atto: tra i numerosi - e talvolta curiosi - titoli senza dubbio il grappolo d'uva mentre dà il titolo all'opera, cerca anche di esprimere un significato dai molteplici contorni. Nell'ambito di un clima devozionale l'offerta di un grappolo d'uva della Madre al Figlio può essere lo specchio del desiderio della gente di offrire una primizia al piccolo Gesù.

Il grappolo d'uva, chiaro riferimento al simbolo eucaristico del vino, può rappresentare un completamento del Bambino? Può simboleggiare l'amore tra Madre e Figlio?

Già nell'Antico Testamento il popolo prediletto da Dio è simboleggiato dalla vite che trapiantata dall'Egitto nella terra promessa diventerà sempre più rigogliosa. Ne è un segno - raccontato nel libro dei Numeri - quando gli esploratori tornano con un grappolo d'uva così grande da dover essere sorretto da due persone, per far comprendere la bontà della terra che poi avrebbe ospitato il popolo prediletto. Ma è soprattutto nel Nuovo Testamento che l'immagine della vite acquista una più forte risonanza quando Gesù afferma: "Io sono la vite, voi i tralci..." (Giovanni 15,1-8). È la celebre allegoria con cui Gesù si definisce la vera vite e Dio Padre il vignaiolo, e i discepoli i tralci. L'immagine pertanto può essere emblematica per indicare che per portare frutto bisogna essere uniti a Gesù; ed è in questa "unione" che si colloca la presenza attiva di Maria. Non si può portare frutto se non ci si affida e non si valorizza il rapporto tra Madre e Figlio. E il popolo cristiano, nel desiderio di essere un tralcio che porta frutto, si affida nella

sua devozione all'intercessione materna di Maria, consapevole del ruolo che ella ha nei confronti del Figlio. Il riferimento al simbolo eucaristico del vino può trovare conferma nel richiamo - qui affidato all'arte - al sacrificio supremo, al compimento della missione del Figlio sulla Croce, al momento di quella nuova e definitiva alleanza stabilita nel Sangue di Cristo. Ed è la rinnovazione di tale alleanza che dà vita all'Eucaristia, secondo il comando di Gesù stesso che nell'Ultima Cena, prendendo in mano il terzo calice e benediciendo Dio, affida ai discepoli il calice della nuova ed eterna alleanza.

In alcune opere artistiche è il Bambino che tiene in mano il grappolo d'uva, in altre è la Madonna a porgere l'uva. Questa differenza racchiude un significato religioso?

Non è facile cogliere l'intento degli artisti nell'esprimere nei due gesti il significato da attribuirvi. Quanto sopra accennato può convergere in un dato di fatto: l'intima e profonda unione che intercorre tra Madre e Figlio; unione riconosciuta e sollecitata da contesti agricoli, garantita da riferimenti biblici, e soprattutto determinata dall'intimo rapporto che Madre e Figlio hanno avuto nel compimento di una missione, quella della redenzione del genere umano. Una missione che perdura nel tempo, fino a quel compimento unico prefigurato dall'Apocalisse, quando tutto confluirà in quei cieli e terra nuova (21,1) dove tutto sarà "squadrato" - secondo l'espressione di Dante (Paradiso XXXIII) -; quando tutto il creato in Dio si riunirà come in un unico "volume" avvolto dall'amore: è la visione dell'ordine cosmico e del senso ultimo dell'esistenza cui offre un prezioso contributo anche la simbologia della Madonna dell'uva!

tenente ciliegie (sangue della Passione), prugne (dolcezza tra Madre e Figlio), fichi (prosperità). L'uva insieme ad alcune spighe di grano è, invece, raffigurata nella "Madonna dell'Eucarestia" (databile intorno al 1470-1472, attualmente presso Isabella Stewart Gardner Museum di Boston), dove si aggiunge la presenza di un angelo che offre un vaso a Maria e al Bambino, evidenziando chiaramente i simboli eucaristici del vino (uva) e del pane (grano). Nella tavola di piccole dimensioni (85x64,5 cm) realizzata a tempera con un utilizzo sapiente del chiaroscuro, la Vergine tocca i frutti della terra con le dita mentre tiene in braccio Gesù, che alza la mano destra nell'atto di benedire e consacra l'offerta del pane e del vino. La scena esprime tenerezza sullo sfondo arioso di un paesaggio inquadrato dentro un'alta transenna, ma un velo di tristezza avvolge l'opera giovanile del Botticelli, perché la Madonna sembra consapevole del destino e del futuro di dolore che l'attende.



In alto:
La Vergine e il Bambino con Santa Barbara e Santa Caterina di Alessandria, Ambrosius Benson
databile 1525-1550. Museo del Louvre, Parigi

Sotto:
Madonna con Bambino, Lucas Cranach
databile dopo il 1537.
Museo Bardini, Firenze



Scenari di largo respiro

Alcuni artisti hanno ampliato il discorso mariano, coinvolgendo figure di angeli e di santi, per costruire scenari di largo respiro. La Madonna in trono con il Bambino tra i Santi Giacomo apostolo e Girolamo, detta comunemente "Madonna della pergola", collocata ai Musei Civici di Vicenza, è attribuibile a Giambattista Cima da Conegliano (Conegliano, ca. 1459 - ca. 1517/1518) che la realizzò a Venezia su commissione dei fratelli Jacopo e Girolamo Sangiovanni per la seconda cappella di sinistra della chiesa di San Bartolomeo a Vicenza. La tela (214x179) venne concepita dopo lunghi studi e numerosi disegni preparatori, e in seguito trasportata a Vicenza. Sapiente e calibratissima è l'impostazione spaziale della composizione, dominata da un'intelaiatura architettonica che lascia intravedere, dietro l'alto muro, un rigoglioso giardino (una sorta di Eden) e che raggruppa sotto una pergola prospettica il trono con la Vergine e il Bambino in piedi sulle sue ginocchia, entrambi illuminati da una luce chiara che filtra attraverso il pergolato con la vite e sembra accarezzarli. I tralci della vite e i grappoli d'uva indicano la simbologia legata al destino di morte e la promessa di Resurrezione.

Nei ritratti con l'uva, la Madonna, seduta o in piedi, custodisce il Bambino nel suo grembo e solitamente è proprio lei a tenere in mano il grappolo e a porgerlo al Figlio. Tuttavia, a volte, è il Bambino che tiene l'uva tra le mani, quasi fosse pronto per il suo sacrificio sulla croce, come nell'interessante "Polittico della Cervara" (1506), denominato così per la provenienza dall'abbazia benedettina di San Gerolamo della Cervara, lungo la costa ligure fra Santa Margherita e Portofino. L'autore dell'opera, il pittore fiammingo

Gerard David (Oudewater, ca. 1455 - Bruges, 1523) suggerisce, nel gesto della Madre che aiuta il Bambino a staccare un acino dal grappolo, un apparente distacco come segno della dolorosa accettazione del destino che attende il Figlio, unico fra tutti gli attori di questa scena solenne a fissare gli occhi dello spettatore, con l'intenzione di ricordare che per la salvezza degli uomini Egli verserà il suo sangue.

Un motivo ricorrente

Nessuna allusione al tema vitivinicolo nonostante la presenza dell'uva, vi è nel titolo "La Vergine e il Bambino con Santa Barbara e Santa Caterina d'Alessandria", un olio su tavola (1,33x1,08) del pittore Ambrosius Benson (ca. 1495-1550), databile nel secondo quarto del sec. XVI (1525-1550). L'opera, conservata al Louvre di Parigi, presenta le delicate figure di Santa Barbara, seduta a destra, e di Santa Caterina, a sinistra, riccamente abbigliate e intente a leggere un libro. Al centro della scena, la Vergine tiene sulle gambe il Bambino che con entrambe le manine sorregge un vistoso grappolo e rinvia alle citazioni bibliche con esplicita allusione al futuro sacrificio. Sullo sfondo si apre un paesaggio collinare, che trasmette allo spettatore un senso di pace e, grazie alla tecnica pittorica su supporto ligneo, acquista maggior realismo.

Nell'arte di Lucas Cranach (Kronach, 1472 - Weimar, 1553) detto il Vecchio (The Elder), pittore e incisore tedesco rinascimentale il cui cognome deriva dalla sua città natale, l'uva è un motivo ricorrente, come nel quadro "L'età dell'oro" (The Golden Age, 1534), dove sei giovani coppie in un giardino paradisiaco circondato da mura danzano, si bagnano e mangiano uva. Il prolifico pittore di corte, a servizio dell'elettore di Sassonia Federico il Saggio a Wittenberg, gestì una bottega attivissima e lavorò alacremente per trasmettere ai figli i segreti dell'arte. Nel dipinto a tempera "Madonna con Bambino" (databile dopo il 1537 e custodito al Museo Bardini di Firenze), il frutto della vite risulta in primo piano al centro della scena. Si conoscono varie versioni di quest'opera, dovute forse ai figli del Cranach, che ripetono con piccole varianti il fortunato prototipo, caratterizzato da una linea grafica elegante e dai colori delle figure enfatizzati.

Il dipinto più noto

Tuttavia, il dipinto più noto con questo soggetto e largamente ripreso, non solo in versione pittorica, ma anche con materiali diversi da ceramisti, setaioli e incisori, è "La vierge aux raisins" (1650) di Pierre Mignard (Troyes, 1612 - Parigi, 1695) detto Mignard le Romain, celebre ritrattista della famiglia reale e della corte di Luigi XIV. Poco più che ventenne, il giovane, appartenente a una famiglia di pittori francesi, venne in Italia e durante un lungo soggiorno perfezionò la sua arte, si specializzò in ritratti femminili e divenne ammiratissimo dai suoi contemporanei. In questa famosa opera ad olio, conservata al Louvre di Parigi, il simbolo eucaristico dell'uva appare sotto forma di grappolo rigoglioso in due situazioni: sia sorretto dalle mani della Madre di Cristo che lo offre al Bambino, sia nel cesto di frutta sul tavolo, per suggerire allegria e affetto. Protetto dal velo di sua Madre, il Bambino ha uno sguardo vispo e curioso verso il futuro che l'attende e la postura dei piedini incrociati rimanda alla Crocifissione. Un destino ineluttabile.



La vierge aux raisins, Pierre Mignard
databile 1650.
Museo del Louvre, Parigi

BIBLIOGRAFIA

www.museicivicivicenza.it
www.louvre.fr
www.museidigenova.it
www.beniculturali.it
Enciclopedia Treccani